

PREFAZIONI, PROLOGHI, PROEMI
DI OPERE
TECNICO-SCIENTIFICHE LATINE

20537

a cura di

C. SANTINI e N. SCIVOLETTO

Volume I 20540



ROMA

HERDER EDITRICE E LIBRERIA

1990

INDICE

DEL VOLUME I

<i>Presentazione</i>	pag.	V
ASTRONOMIA E ASTROLOGIA		pagg. 1-132
3	C. SANTINI, <i>La praefatio al De astronomia</i> di Iginò	
17	C. SANTINI, Il proemio degli <i>Arati Phaenomena</i> di Germanico	
20744 29	G. FLAMMINI, <i>La praefatio agli Astronomica</i> di Manilio	
90745 65	G. FLAMMINI, <i>La praefatio ai Matheseos libri</i> di Firmico Materno	
117	C. SANTINI, il proemio degli <i>Aratea</i> di Rufio Festo Avieno	
ARITMETICA E GROMATICA		pagg. 133-160
133	C. SANTINI, <i>Le praefationes dei gromatici</i>	
20746 149	G. FLAMMINI, Il <i>prooemium</i> del <i>De institutione arithmetica</i> di Boezio	
MUSICA		pagg. 161-216
20747 163	G. FLAMMINI, I capitoli introduttivi del <i>De musica</i> di s. Agostino	
20749 193	G. FLAMMINI, Il <i>prooemium</i> del <i>De institutione musica</i> di Boezio	

MEDICINA VETERINARIA

pagg. 217-292

- 219 E. ZAFFAGNO, L'epistola prefatoria dell'*Ars veterinaria* di Pelagonio
- 233 E. ZAFFAGNO, La *praefatio* al *Liber de veterinaria medicina* di Palladio Rutilio Tauro Emiliano
- 241 E. ZAFFAGNO, Tre prologhi della *Mulomedicina Chironis*
- 257 E. ZAFFAGNO, I *prologi* della *Mulomedicina* di Publio Vegezio Renato

MEDICINA

pagg. 293-424

- 295 L. ZURLI, Le *praefationes* nei *Libri VIII de medicina* di A. Cornelio Celso
- 339 F. RÖMER, Sulla prefazione di Scribonio Largo
- 355 A. CORSINI, La *praefatio* di Sereno Sammonico al *Liber medicinalis*
- 361 M. P. SEGOLONI, Il *prologus* della *Medicina Plinii*
- 367 M. P. SEGOLONI, L'epistola dedicatoria e l'appendice in versi del *De medicamentis liber* di Marcello
- 381 L. ZURLI, Cinque *epistulae de tuenda valetudine*
- 399 A. CORSINI, Il prologo del *De medicina* di Cassio Felice
- 407 L. ZURLI, Le *praefationes* ai *Passionum libri* di Celio Aureliano

GIUSEPPE FLAMMINI

LA *PRAEFATIO* AGLI *ASTRONOMICA*
DI MANILIO

Sotto il nome di Manilio ci è stato conservato un poema didascalico in cinque libri intitolato *Astronomica*, titolo che non esprime esattamente il contenuto dell'opera, poiché soltanto il primo libro tratta specificamente di astronomia, come si può desumere dagli argomenti svoltivi, quali la recensione delle teorie formulate sull'origine e sulla natura dell'universo, che costituisce la sezione dossografica, e poi la rassegna dei dodici segni zodiacali e delle costellazioni delle regioni settentrionali e meridionali del cielo, ed infine la descrizione dei pianeti, delle orbite celesti e delle comete. La trattazione dei segni dello zodiaco in relazione all'uomo, le caratteristiche delle loro congiunzioni, la formulazione dei criterî per la costituzione dell'oroscopo, la sezione dedicata alla geografia zodiacale e agli influssi determinanti i diversi tratti psicosomatici dei popoli costituiscono, invece, la materia piú propriamente astrologica dei restanti libri.

Orbene, in considerazione proprio di questa grande sproporzione tra le due parti rispettivamente dedicate a quelli che sono i campi d'indagine dell'astronomia e dell'astrologia, l'adozione del titolo *Astronomica*, almeno cosí come esso è stato tradito dai mss., riesce in tanto sorprendente in quanto il termine *astronomia* presso gli antichi designava proprio il medesimo oggetto che questa scienza designa oggi presso noi moderni¹; il termine *astrologia*, invece, era ambivalente, potendo esso designare sia il medesimo campo d'indagine dell'astronomia sia la materia trattata nei libri II-V del poema maniliano². Disponiamo a tal proposito della chiara ed inte-

¹ Per gli utili ragguagli cfr. *RE* s.v. «Astronomia» = II 2, 1828 sgg. (Hultsch).

² Cfr. *RE* s.v. «Astrologia» = II 2, 1802 sgg. (Riess); per quanto concerne il termine *astrologia*, impiegato per designare l'ambito di ricerca piú specificamente proprio della scienza astronomica, cfr. Rita Montanaro Cal-

ressante distinzione di Isidoro di Siviglia tra l'*astrologia naturalis* (concorrente, in tale accezione, di *astronomia*) e l'*astrologia superstitiosa*³, che riproduce schematicamente quella tolemaica, come può risultare dal confronto con la prefazione al I libro della *Tetrabiblos*.

Presso gli autori latini, almeno da Cicerone fino a Columella, l'astronomo era chiamato *astrologus* e l'arte o la scienza da questo esercitata *astrologia*, e a tale uopo altamente istruttivo è *Div.* 2, 88, nel quale Cicerone conserva gli echi di una polemica scoppiata nella media Stoa: *nominat etiam Panaetius, qui unus e Stoicis astrologorum praedicta reiecit, Anchialum et Cassandrum, summos astrologos illius aetatis, qua erat ipse, cum in ceteris astrologiae partibus excellerent, hoc praedictionis genere non usos*. Panezio, ostile all'esaltazione della mantica professata indistintamente da tutti gli Stoici, egli, stoico, solo tra gli Stoici, fra le argomentazioni addotte a sostegno della sua *confutatio* sottolineò il disdegno che due sommi scienziati, suoi contemporanei, riservavano all'*astrologia superstitiosa*⁴.

Lo stoico Manilio, fedele all'ortodossia della dottrina, nel riservare all'*astrologia* i quattro quinti dell'intero poema,

dini *L'astrologia nei «Prognostica» di Germanico*, «Studi Italiani di Filologia classica» 45, 1973, p. 142, ed inoltre C. De Meo *Lingue tecniche del latino* Bologna 1983, p. 236.

³ *Orig.* 3, 27: *Naturalis, dum exequitur solis et lunae cursus, vel stellarum certas temporum stationes. Superstitiosa vero est illa quam mathematici sequuntur, qui in stellis auguriantur, quique etiam duodecim caeli signa per singula animae vel corporis membra disponunt, siderumque cursu nativitates hominum et mores praedicare conantur*; si noti che *astrologia* ed *astronomia* restarono strettamente associate fino al XVII sec., quando le ricerche astrologiche furono nettamente distinte da quelle astronomiche secondo procedimenti di scissione analoghi a quelli verificatisi tra alchimia e chimica.

⁴ Per l'avversione nutrita da Panezio nei riguardi dell'*astrologia* e della mantica in genere, cfr. M. Pohlenz *La Stoa. Storia di un movimento spirituale* [trad. it.], I Firenze 1978, p. 402 sg.; ed ancora A. M. Ioppolo *L'astrologia nello Stoicismo antico*, in *La Scienza Ellenistica* («Atti delle tre giornate di studio tenutesi a Pavia dal 14 al 16 apr. 1982») Napoli 1985, pp. 73-91.

sembra — almeno sulla base di questa evidente sproporzione fra le sezioni che costituiscono la materia degli *Astronomica* — voler consapevolmente assegnare a questa disciplina una posizione di indiscussa preminenza nell'ambito del vero sapere scientifico, mentre l'*astronomia* sembra essere riguardata quale *summa* di nozioni matematiche, propedeutiche all'*astrologia* e subordinate alle finalità decisamente più utili che da questa scienza sono prospettate per l'uomo. Ed invero, questa disposizione delle due discipline su due piani non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente differenti riflette una concezione gerarchica del sapere⁵, alla quale fanno esplicito riferimento i vv. 13 sgg. della prefazione al poema.

Testo dall'edizione di G. P. GOOLD *Manilius. Astronomica* Leipzig 1985.

Carmine divinas artes et conscia fati
sidera diversos hominum variantia casus,
caelestis rationis opus, deducere mundo
aggredior primusque novis Heliconam movere
5 cantibus et viridi nutantis vertice silvas
hospita sacra ferens nulli memorata priorum.
hunc mihi tu, Caesar, patriae princepsque paterque,
qui regis augustis parentem legibus orbem
concessumque patri mundum deus ipse mereris,
10 das animum viresque facis ad tanta canenda.
iam propiusque favet mundus scrutantibus ipsum
et cupit aetherios per carmina pandere census.
hoc sub pace vacat tantum. iuvat ire per ipsum
aera et immenso spatiantem vivere caelo
15 signaque et adversos stellarum noscere cursus.

⁵ Riguardo alla concezione gerarchica delle scienze e delle attività umane in generale, rinvio a Margherita Isnardi Parente *Technè. Momenti del pensiero greco da Platone ad Epicuro* Firenze 1966, soprattutto le pp. 7 sgg., 178 sgg., e 203 sgg.

quod solum novisse parum est. impensius ipsa
 scire iuvat magni penitus praecordia mundi.
 quaque regat generetque suis animalia signis
 cernere et in numerum Phoebō modulante referre.
 20 bina mihi positis lucent altaria flammis,
 ad duo templa precor duplici circumdatus aestu
 carminis et rerum: certa cum lege canentem
 mundus et immenso vatem circumstrepit orbe
 vixque soluta suis immittit verba figuris.
 25 Quem primum interius licuit cognoscere terris
 munere caelestum. quis enim condentibus illis
 clepsisset furto mundum, quo cuncta reguntur?
 quis foret humano conatus pectore tantum,
 29 invitis ut dis cuperet deus ipse videri,
 32 sublimis aperire vias iamque sub orbem
 33 et per inane suis parentia finibus astra?
 30 tu princeps auctorque sacri, Cyllenie, tanti;
 31 per te iam caelum interius, iam sidera nota
 34 nominaque et cursus signorum, pondera, vires,
 35 maior uti facies mundi foret, et veneranda
 non species tantum sed et ipsa potentia rerum,
 sentirentque deum gentes qua maximus esset.
 40 et natura dedit vires seque ipsa recludit
 regalis animos primum dignata movere
 proxima tangentis rerum fastigia caelo,
 qui domuere feras gentes oriente sub ipso,
 [quas secat Euphrates, in quas et Nilus abundat]
 45 qua mundus redit et nigras super evolat urbes.
 tum qui templa sacris coluerunt omne per aevum
 delectique sacerdotes in publica vota
 officio vinxere deum; quibus ipsa potentis
 numinis accendit castam praesentia mentem,
 50 inque deum deus ipse tulit patuitque ministris.
 hi tantum movere decus primique per artem
 sideribus videre vagis pendentia fata.
 singula nam proprio signarunt tempora casu,
 longa per assiduas complexi saecula curas:
 55 nascendi quae cuique dies, quae vita fuisset,
 in quas fortunae leges quaeque hora valeret,
 quantaque quam parvi facerent discrimina motus.
 postquam omnis caeli species, redeuntibus astris,

percepta, in proprias sedes, et reddita certis
 60 factorum ordinibus sua cuique potentia formae,
 per varios usus artem experientia fecit
 exemplo monstrante viam, speculataque longe
 deprendit tacitis dominantia legibus astra
 et totum aeterna mundum ratione moveri
 65 factorumque vices certis discernere signis.
 Nam rudis ante illos nullo discrimine vita
 in speciem conversa operum ratione carebat
 et stupefacta novo pendebat lumine mundi,
 tum velut amisso maerens, tum laeta ren<ato;
 surgentem neque enim totiens Titana fug>atis
 70 sideribus, variosque dies incertaque noctis
 tempora nec similis umbras, iam sole regresso
 iam propiore, suis poterat discernere causas.
 necdum etiam doctas sollertia fecerat artes,
 terraque sub rudibus cessabat vasta colonis;
 75 tumque in desertis habitabat montibus aurum,
 immotusque novos pontus subduxerat orbes,
 nec vitam pelago nec ventis credere vota
 audebant; se quisque satis novisse putabant.
 sed cum longa dies acuit mortalia corda
 80 et labor ingenium miseris dedit et sua quemque
 advigilare sibi iussit fortuna premendo,
 seducta in varias certarunt pectora curas
 et, quodcumque sagax temptando repperit usus,
 in commune bonum commentum laeta dederunt.
 85 tunc et lingua suas accepit barbara leges,
 et fera diversis exercita frugibus arva,
 et vagus in caecum penetravit navita pontum,
 fecit et ignotis iter in commercia terris.
 tum belli pacisque artes commenta vetustas;
 90 semper enim ex aliis alias proseminat usus.
 ne vulgata canam, linguas didicere volucrum,
 consultare fibras et rumpere vocibus angues,
 sollicitare umbras imumque Acheronta movere,
 in noctemque dies, in lucem vertere noctes.
 95 omnia conando docilis sollertia vicit.
 nec prius imposuit rebus finemque modumque
 quam caelum ascendit ratio cepitque profundam
 naturam rerum causis viditque quod usquam est.

nubila cur tanto quaterentur pulsa fragore,
 100 hiberna aestiva nix grandine mollior esset,
 arderent terrae solidusque tremesceret orbis;
 cur imbres ruerent, ventos quae causa moveret
 pervidit, solvitque animis miracula rerum
 eripuitque Iovi fulmen viresque tonandi
 105 et sonitum ventis concessit, nubibus ignem.
 quae postquam in proprias deduxit singula causas,
 vicinam ex alto mundi cognoscere molem
 intendit totumque animo comprehendere caelum,
 attribuitque suas formas, sua nomina signis,
 110 quasque vices agerent certa sub sorte notavit
 omniaque ad numen mundi faciemque moveri,
 sideribus vario mutantibus ordine fata.

Hoc mihi surgit opus non ullis ante sacratum
 carminibus. faveat magno fortuna labori,
 115 annosa et molli contingat vita senecta,
 ut possim rerum tantas emergere moles
 magnaue cum parvis simili percurrere cura.

La *praefatio* agli *Astronomica* comprende motivi propri della tradizione letteraria in senso esteso e motivi più specificamente connessi alla tradizione delle opere ad argomento tecnico-scientifico⁶, motivi che abbiamo cercato di enucleare distinguendo ed analizzando le sezioni che costituiscono la struttura della *praefatio* stessa.

A) 1-24⁷. Questi versi compongono la *propositio*, nella quale Manilio dichiara il suo assunto rivolgendosi a *Caesar*

⁶ Per un'analisi soddisfacente, limitata alle sole opere prosastiche ad argomento tecnico, dei motivi che ne caratterizzano le prefazioni, rinvio a T. J a n s o n *Latin prose prefaces. Studies in literary conventions* («Acta Universitatis Stockolmiensis»), Stockholm 1964.

⁷ Per uno studio accurato delle parole, pregnanti di simbolismi, impiegate nella 'ouverture' del poema, cfr. P. H. S c r i j v e r s *Le chant du monde. Remarques sur Astronomica I 1-24 de Manilius*, «Mnemosyne» 36, 1983, pp. 143-

(che è interpretato come Augusto) *patriae princepsque paterque*⁸, che fornisce il dovuto sostegno per affrontare argomenti tanto elevati. I motivi toccati sono quello della *novitas* della materia trattata, che è tipico della tradizione del poema didascalico⁹, e quindi quello dell'*excusatio* del poeta, dovuta alla difficoltà della trattazione e mirante alla *captatio benevolentiae*. Infine compare in questa sezione il *topos* meno frequente del volo per fini conoscitivi, che nella sua caratterizzazione risale a Parmenide¹⁰. Ma procediamo ordinatamente.

Già nelle movenze incipitarie del proemio Manilio proclama, non senza una punta di orgoglio, di essere il primo poeta latino che si sia occupato di una scienza straniera (l'astrologia) mai trattata da nessuno dei suoi predecessori, v. 6 *hospita sacra ferens nulli memorata priorum*; che egli qui alluda polemicamente alla traduzione latina di Cicerone del poema astro-

150; per dei punti di confronto tra Manilio e l'Autore dell'*Aetna* nella *propositio*, cfr. A. De Vivo *Motivi proemiali nell'Aetna*, «Vichiana», N.S., 14, 1985, pp. 259-278.

⁸ Per quanto concerne la questione relativa alla identificazione di *Caesar* con Augusto/Tiberio, cfr. E. Flores *Augusto nella visione astrologica di Manilio ed il problema della cronologia degli 'Astronomici libri'*, «Ann. Fac. Lett. e Fil. Univ. di Napoli» 9, 1960-1, pp. 5-66; cfr. inoltre G. P. G o o l d *Manilius. Astronomica* Cambridge-London 1977, p. 5, n. b, ed ancora, dello stesso, *Manilius. Astronomica* Leipzig 1985, p. V.

⁹ Per i motivi che distinguono il genere poetico didascalico, cfr. B. E f f e *Dichtung und Lehre. Untersuchungen zur Typologie des antiken Lehrgedichts*, «Zetemata» 69, München 1977; Elisa R o m a n o *Costanti del proemio didascalico nella poesia greca e latina*, «Ann. Liceo classico Giuseppe Garibaldi di Palermo» 14-16, 1977-79, pp. 249-257; G. P o l a r a *Precettistica retorica e tecnica poetica nei proemi della poesia latina*, «Quaderni del Circolo Filologico-Linguistico Padovano» 10, 1979, p. 109 sgg.; ed infine D e M e o *op. cit.*, p. 238.

¹⁰ Cfr. per questa tradizione G. S a l e m m e *Introduzione agli 'Astronomica' di Manilio* Napoli 1983, p. 38; per il volo parmenideo, cfr. A. V. V. *I Presocratici. Testimonianze e frammenti* I Bari 1981, pp. 268-70.

nomico di Arato, come il Housman ebbe già a rilevare¹¹, mi sembra pacifico, tanto che alcuni versi piú avanti egli afferma di non essere pago della sola conoscenza delle costellazioni e delle orbite delle stelle, ma di desiderare di immergersi nelle profondità dell'immenso cuore del cielo, per scoprire in che modo questo controlli con i suoi influssi la nascita di tutti gli esseri viventi (vv. 16-19).

È la materia astrologica che sarà, pertanto, l'oggetto principale del poema maniliano, in ragione della superiorità che questa *ars* mostra rispetto a tutte le altre (cfr. 2, 109 sg. *mitte alias artes, quarum est permessa facultas | invidiosa adeo, nec nostri munera census*): nelle restanti *artes* all'uomo è stato concesso di esibire una competenza degna certamente di invidia, ma in esse non si esaurisce il compito al quale egli è chiamato dalla sua stessa condizione; soltanto l'astrologia gli consente di addentrarsi nei misteri del cielo, ed in questo modo egli può spiegarsi le ragioni del suo esistere e svolgere il gomitolo del suo destino. Mentre tutte le altre *artes* apportano indubbiamente dei benefici, utili alle necessità della vita, l'astrologia offre all'uomo qualcosa di piú, essendo essa il tramite che gli permette di entrare in comunione con il *logos*, la *ratio* pensante ed operante nell'universo, come ancora una volta il riferimento a strutture proemiali del II libro ci consente di rilevare, v. 108 sg. *quem denique in unum (sc.: hominem) | descendit deus atque habitat seque ipse requirit?* ed inoltre 115 sg. *quis caelum posset nisi caeli munere nosse, | et reperire deum, nisi qui pars ipse deorum est?* Tutto questo è reso possibile dal fatto

¹¹ Cfr. A. E. Housman *M. Manilii Astronomicum liber primus* Cantabrigiae 1937², p. 1.

che l'uomo è un microcosmo nel quale vive ed opera una particella del *logos* universale¹².

Tale esaltazione dell'astrologia, oltre che essere in perfetta coerenza con il pensiero stoico, riflette quella tendenza, che il mondo ellenistico-romano ereditò dal policentrismo culturale del Peripato, a vedere conchiuso nella propria arte o scienza tutto il sapere filosofico¹³. Per Manilio l'astrologia è la depositaria del vero sapere, ed è pertanto la scienza, l'arte che ha raggiunto i fastigi della vera *ἐπιστήμη*, piú utile alla vita umana, ove il concetto di utilità, beninteso, non è rivolto ad un bene immediato, come è proprio delle altre arti (ad es. la medicina, il cui fine si esaurisce con la riacquistata salute), ma ad un bene supremo che concerne l'uomo nella sua totalità, nella sua precisa connotazione e definizione nel mondo dei sensibili.

Una breve recensione delle discipline che nella storia della cultura occidentale hanno via via occupato una posizione preminente, ci consentirà di rilevare che Aristosseno aveva assegnato alla musica il compito di adempiere la funzione centripeta del sapere. Presso Catone, il primo artigrafo latino, l'agricoltura è ritenuta superiore a tutte quante le altre atti-

¹² Cfr. Salemme *op. cit.*, p. 34 sgg. Per quanto concerne la concezione dell'uomo come microcosmo, che risalirebbe a Democrito, cfr. K. Reinhardt *Hecataios von Abdera und Demokrit*, «Hermes» 47, 1912, p. 512; ma per una bibliografia piú completa sulla questione rinvio a E. Zeller-R. Mondolfo *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico* [trad. it.], I 5 Firenze 1969, p. 227, n. 6, e soprattutto p. 270.

¹³ Cfr. Isnardi Parente *op. cit.*, p. 280 sgg.; ed inoltre E. Pasoli *Scienza e tecnica nella considerazione prevalente del mondo antico: Vitruvio e l'architettura in Scienza e tecnica nelle Letterature classiche* («Seste giornate filologiche genovesi 23-4 febr. 1978»), Sassari 1980, pp. 63-80; K. Reinhardt *Poseidonios* München 1921, p. 402.

vità esercitate dall'uomo, in quanto essa risulta la più redditizia e, soprattutto, la più onorevole. Catone riflette indubbiamente l'ideale del buon amministratore che conserva il suo patrimonio con l'esercizio di un'arte ~~che non infirma la sua integrità morale~~. Varrone riconosce ~~nell'agricoltura non solo l'attività che meglio assicura il successo economico, ma soprattutto l'ambito nel quale il *mos maiorum* è più efficacemente richiamato~~; Columella finirà con il ritenerla il centro del vero sapere filosofico, identificandola con il βίος φιλόσοφος, cui sono contrapposti l'ideale del βίος φιλόδοξος, al quale aspirano le arti dei cuochi, dei musicisti e dei confezionatori di profumi, e l'ideale del βίος φιλοχρήματος, al quale si richiamano le arti della mercanzia e dell'usura, già censurate da Catone nella *praefatio* al *De agricultura* come κακοτεχνίαι.¹⁴ Vitruvio, contemporaneo di Columella e di Manilio, designa invece l'architettura il *summum templum* di tutto il sapere, l'archetipo di tutte le scienze (I, I, 11)¹⁵.

Da questi fugaci riferimenti ad alcune opere della letteratura tecnico-scientifica dei Greci e dei Latini possiamo desumere che al motivo della dichiarata superiorità di un'ars o di una scienza su tutte le altre è strettamente connesso ed implicito il motivo della scelta di vita, dell'ideale di vita che l'uomo intende perseguire per essere più compiutamente realizzato. La concezione piramidale delle attività umane implica necessariamente il riconoscimento di un'ars, che possa garantire all'uomo la soddisfazione delle sue supreme aspirazioni.

¹⁴ Per i motivi connessi alla scelta dell'ideale di vita, cfr. A. Setaioli *Il proemio dei 'Carmina' oraziani*, «La Colombaria» 37, 1973 («Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere»), pp. 3-59.

¹⁵ Cfr. Pasoli *op. cit.*, p. 70; si vd., inoltre, Elisa Romano *La capanna e il tempio: Vitruvio o dell'architettura* Palermo 1987.

Il motivo con il quale Manilio presenta se stesso come εὐρετής di una nuova materia da adattare al genere didascalico è un noto *topos* di derivazione alessandrina: l'Elicona, oramai abituato ai soliti dettati poetici, sarà vivamente scosso dalla voce del nuovo canto! (cfr. 4 sgg. *aggredior*¹⁶ eqs.). Il riferimento a questa sua solitaria esperienza poetica sarà ripreso e sviluppato da Manilio nel proemio al secondo libro degli *Astronomica*, quando egli, dopo aver recensito tutti i poeti che hanno trattato questa medesima materia e dopo aver loro imputato di avere ridotto il cielo ad una *fabula* improponibile ed inverosimile (2, 37 *quorum carminibus nihil est nisi fabula caelum*), ribadisce il suo assunto di evitare la via battuta da molti (2, 50 sgg. *omnis ad accessus Heliconos semita trita est, | et iam confusi manant de fontibus amnes | nec capiunt haustum turbamque ad nota ruentem*), e quindi manifesta il desiderio di cercare luoghi incontaminati (2, 53 sgg. *integra quaeramus rorantis prata per herbas | undamque occultis meditantem murmur in antris, | quam neque durato gustarint ore volucres, | ipse nec aethero Phoebus libaverit igni*), rilevando in tal modo che i suoi versi non dipendono da alcun modello (2, 57 sgg. *nostra loquar, nulli vatium debemus orsa, | nec furtum sed opus veniet, soloque volamus | in caelum curru, propria rate pellimus undas*).

Manilio introduce ancora il motivo della novità del suo canto e delle non lievi difficoltà da superare, quando egli oppone l'arditezza dei suoi argomenti alla semplicità e alla facile adattabilità all'esametro dei temi nell'ordine trattati da Esiodo,

¹⁶ Per quanto concerne *aggredior*, che nel contesto designerebbe l'assalto condotto da Manilio per conquistare l'Elicona, cfr. E. Gebhardt *Zur Datierungsfrage des Manilius*, «Rheinisches Museum» 104, 1961, p. 282; questa interpretazione non è però condivisa dallo Schrijvers *op. cit.*, p. 144.

Omero, Apollonio Rodio, Riano nel suo poema epico *Messenica*, Cherilo di Samo nel suo poema epico *Persica*, ed infine Ennio che con i suoi *Annales* chiude questa rassegna di medaglioni della storia letteraria (cfr. 3, 29 sgg. [...] *speciosis condere rebus | carmina vulgatum est, opus et componere simplex. | at mihi per numeros ignotaque nomina rerum | temporaque et varios casus momentaque mundi | signorumque vices partesque in partibus ipsis | luctandum est. quae nosse nimis, quid, dicere quantum est? | carmine quid proprio? pedibus quid iungere certis?*). Egli è ben consapevole che dovrà ridurre alle leggi del ritmo un argomento che è più congeniale alla prosa (cfr. 22 sgg.), ed inoltre, a giustificazione del tecnicismo del suo poema, fa osservare che il suo canto non è delicato, ma ostile ad ogni abbellimento ed incline ad ospitare alcuni termini stranieri, intraducibili in latino, per essere straniera la stessa disciplina trattata, (cfr. 3, 38 sgg. [...] *nec dulcia carmina quaeras: | ornari res ipsa negat contenta doceri. | et, siqua externa referentur nomina lingua, | hoc operis, non vatis erit: non omnia flecti | possunt, et propria melius sub voce notantur*).

Per concludere l'analisi dei versi che costituiscono l'ouverture' del poema, rimane da esaminare brevemente il motivo del volo astrale dettato da fini conoscitivi (v. 13 sg.), il cui modello è di fucina ovidiana, come il raffronto con *Met.* 15, 147 ci induce a postulare, [...] *iuvat ire per alta | astra, iuvat terris et inerti sede relicta | nube vehi validique umeris insistere Atlantis* (si vd. inoltre *Fast.* 1, 297). Il distacco di Manilio dalle realtà terrene per librarsi nelle purezze del cielo è favorito dal superamento della dicotomia materia/spirito, con il quale è attuato appieno l'ideale contemplativo proprio della scienza astrologica: il *logos* umano ritrova se stesso e le sue origini

nell'immedesimazione con l'ordine eterno che disciplina il movimento incessante degli astri.

Il *topos* del volo sarà ripreso da Seneca nella prefazione alle *Nat. Quaest.* 1, 7 *iuvat inter ipsa sidera vagantem divitum pavimenta ridere eqs.*, dove indiscutibile mi sembra la dipendenza dal modello maniliano. Occorre tuttavia precisare che nel filosofo tale motivo non è suggerito dal desiderio della conoscenza, ma dall'istanza moralistica di stigmatizzare l'*aviditas* umana dalle altezze del cielo, da dove la terra con tutte le sue miserie appare un corpuscolo appena visibile (cfr. 1, 11 *punctum est istud in quo navigatis, in quo bellatis, in quo regnatis.*).

B) vv. 25-65. Manilio vanta l'ascendenza divina dell'astrologia che è accessibile alle facoltà umane soltanto per dono degli dèi (v. 25 sg.), essendo un dio il fondatore di questa santa scienza, i cui segreti sono stati partecipati all'umanità (vv. 30-37); nessun uomo, provvisto della sua sola intelligenza, avrebbe potuto arrecare tale beneficio ai suoi simili (vv. 26-33): questi ultimi versi, ai quali rinviamo, richiamano polemicamente l'esaltazione di Epicuro, che troviamo in *De rer. nat.* 1, 66 sgg.

primum Graius homo mortalis tollere contra
est oculos ausus primusque obsistere contra,
quem neque fama deum nec fulmina nec minitanti
murmure compressit caelum, sed eo magis acrem
irritat animi virtutem, effringere ut arta
naturae primus portarum claustra cupiret.

Non è certamente nostra intenzione soffermarci sugli aspetti della polemica antilucreziana contenuti negli *Astronomica*, sviscerati, peraltro, dal Rösch in una monografia apparsa

agli inizi del secolo¹⁷, e poi ripresi e sviluppati dal Lühr in una dissertazione pubblicata appena un ventennio fa¹⁸, la quale, tra i suoi indiscussi meriti, ebbe il torto di assegnare a Manilio l'ingiusto ruolo di « Gegenlukrez » per eccellenza. Ma il riferimento a Lucrezio in tanto ci torna utile in quanto ci consente di individuare meglio le cause che presiedono alla genesi del fenomeno *ars* in genere e dell'*ars astrologica* in specie in questa sezione della prefazione agli *Astronomica*.

Orbene, l'intervento della divinità nella storia dell'uomo, che richiama il concetto della *prónoia* stoica, è giustificato, o meglio reso possibile ontologicamente dal fatto che l'uomo è provvisto di *logos*, ed è per ciò stesso « imparentato con la divinità », come con una felice espressione ebbe a rilevare Max Pohlenz. Lo stesso Crisippo, uno dei padri fondatori della Stoa, nell'assegnare al cosmo un ordine finalistico, lo definisce un « sistema costituito dagli dèi, dagli uomini e dalle cose create per loro »¹⁹. La *prónoia* coinvolge anche la natura, la quale è benevola ed offre il suo sostegno, (cfr. v. 40), verso che concettualmente richiama Cic. *De leg.* 1, 8, 25 sg.:

Itaque ad hominum commoditates et ~~usus tantam rerum ubertatem natura largita est, ut ea, quae gignuntur, donata consulto nobis, non fortuito nata videantur, nec solum ea, quae frugibus atque bacis terrae fetu profunduntur, sed etiam pecudes: quod perspicuum sit partim esse ad usum~~

¹⁷ H. Rösch *Manilius und Lukrez* diss., Kiel 1911.

¹⁸ F. F. Lühr *Ratio und Fatum. Dichtung und Lehre bei Manilius* diss., Frankfurt a. M. 1969; per un ridimensionamento di questa interpretazione degli *Astronomica*, intesi come poema alternativo al *De rerum natura*, e per una più approfondita e convincente analisi delle fonti utilizzate da Manilio, cfr. Salemme *op. cit.*, pp. 9-26.

¹⁹ Cfr. Pohlenz *op. cit.*, p. 195.

hominum, partim ad fructum, partim ad vescendum procreatas. Artes vero innumerabiles repertae sunt, docente natura. Quam imitata ratio res ad vitam necessarias sollerter consecuta est.

Nel poema lucreziano la natura, non irradiata dalla *prónoia*, era concepita negativamente con note che la bollavano come matrigna, né poteva svilupparsi una conseguenza diversa dall'impostazione della teologia epicurea, ove gli dèi nella loro assoluta serenità ed *atarassia* eran privi di qualsiasi solitudine per le vicende umane. Nella concezione stoica la natura è l'ambito nel quale la provvidenza divina si espande in tutta la sua generosità, tant'è che per Manilio essa suscitò dapprima nei re dell'oriente il desiderio di indagare, seppur rudimentalmente e parzialmente, le altezze più vicine al cielo, (v. 41 sgg.).

Il dato che immediatamente emerge è che i re nelle loro esplorazioni non scandagliarono nelle sue profondità i *praecordia magni mundi*. In un momento successivo (nel contesto il passaggio è segnalato dall'avverbio temporale *tum*, v. 46) questo compito fu demandato ai sacerdoti, che con la purezza della loro mente creavano l'ambiente più adatto per stabilire un'intima comunione con la divinità (v. 48 sgg.): quella stessa divinità che, dopo essersi rivelata ai suoi ministri, li portò alla conoscenza di se stessa, come è ben chiarito dal poliptoto realizzato a v. 50, ove *deus* è impiegato da Manilio per designare l'identificazione del dio con il cielo stesso. I sacerdoti portarono l'astrologia alla dignità di arte, dopo aver intuito, per volere del dio (= cielo), che il destino dipende dal movimento degli astri (v. 51 sg.).

Manilio nel tracciare l'evoluzione di questa disciplina nella storia della civiltà umana sembra alludere a due momenti

qualitativamente differenti: l'intuizione dei sacerdoti determinò di conseguenza la sistemazione ordinata e metodologica di tutte quelle nozioni isolate e disparate, già acquisite dai re, ai quali tuttavia mancava una visione globale dell'insieme e mancava necessariamente la cognizione del *telos* delle loro prime osservazioni del cielo, giacché essi stessi non ne avevano ancora intuito il principio informatore.

L'impostazione maniliana del problema della « Entwicklung » dell'astrologia a partire dalla sua preistoria scientifica richiama la stessa definizione stoica di τέχνη (= σύστημα ἐκ καταλήψεων ἐμπειρίας ἐγγεγυμνασμένων πρὸς τι τέλος εὐχρηστον)²⁰, che da Mario Vittorino fu riferita nella sostanza ad Aristone di Chio²¹, ma che, stando alla isolata testimonianza di Olimpidoro, è da ascrivere a Zenone²²; essa era, peraltro, già nota a Cicerone che ne fece la traduzione latina, come

²⁰ Fra le numerose varianti della definizione stoica di *technē* (Sext. *Pyrr. Hyp.* 3, 188; *Math.* 1, 73; 7, 109 etc.) ho scelto quella che a mio avviso è la più completa e la più aderente allo spirito di questa scuola filosofica; essa è conservata negli *Schol. in Dionys. Thrac.*, p. 108, 649b, 31 sgg. Hilgard (= *Anecd. Graeca*, p. 649 sg. Bekker), e si presenta particolarmente interessante per la sua profonda impronta gnoseologica, che la distingue dalle concorrenti definizioni, riunite nello stesso passo, degli Epicurei (per cui cfr. altresì *Fr.* 227b Usener = 205 Arrighetti; ed ancora Lidia Massa Positano *Epicurea* Padova 1969, p. 163) e di Arist. *Eth. Nicom.* VI 4, 1140a, 10, 20.

²¹ Cfr. *GLK* 6, 3, 7 sgg. *ars, ut Aristoni placet, collectio est ex perceptionibus et exercitationibus ad aliquem finem vitae pertinens, id est generaliter omne quicquid certis praeceptis ad utilitatem nostram format animos*; un po' più avanti (10 sgg.), il grammatico documenta una redazione greca della definizione di arte, leggermente diversa da quella da me citata, e provvede a darne una traduzione *ad litteram*: *ars est summa rerum ratio comprehensarum atque exercitatarum ad aliquem vitae finem tendentium*; per una parafrasi della definizione stoica, cfr. *Quint.* 2, 17, 41.

²² *Olymp. In Plat. Gorg.* 12, 1, 63, p. 69 sg. Westerink (= *SVF* 1, 73); cfr. inoltre N. Festa *I frammenti degli Stoici antichi* I Bari 1932, p. 112.

risulta da un frammento citato da Diomede²³: *ars est perceptionum exercitatarum constructio ad unum exitum utilem vitae pertinentium*. L'*ars* è pertanto *système*, cioè un insieme di nozioni teleologicamente organizzato. L'adozione di questo termine presuppone in sede gnoseologica il passaggio da una forma di conoscenza analitica ed imperfetta ad una decisamente più compiuta che coincide appunto con la costituzione dell'*ars*, che in tanto può essere realizzata in quanto ben chiare sono le cause che presiedono alla sua nascita e soprattutto ben definito è il suo fine specifico²⁴.

Un riscontro di questa concezione, che allude alla frantumazione originaria del sapere in una molteplicità di nozioni e alla loro susseguente unificazione in *constructio*, è fornito dallo stesso Cicerone in *De orat.* 1, 187:

Omnia fere quae sunt conclusa nunc artibus, dispersa et dissipata quondam fuerunt; ut in musicis numeri et voces et modi; in geometria lineamenta, formae, intervalla, magnitudines; in astrologia caeli conversio, ortus, obitus motusque siderum.

²³ Cfr. *GLK* 1, 421, 5 sgg.

²⁴ Molto interessante a questo proposito è il commento riservato all'ultimo membro della definizione stoica di *technē* in *Schol. in Dionys. Thrac.* p. 297, 26 sgg. Hilgard (la traduzione è mia): « Che cosa significa l'espressione πρὸς τι τέλος εὐχρηστον τῶν ἐν τῷ βίῳ? Significa che ogni arte è stata escogitata in vista dell'utilità. Ed è come se la definizione dell'arte fosse la seguente: essa è costituita da un insieme di strumenti ritenuti validi in seguito ad invenzioni ed è rivolta al vantaggio dell'umanità, alla realizzazione, cioè, di qualcosa che sia per noi necessario ed utile. Le arti, infatti, non sono state inventate tutte in una sola volta, ma chi ha ottenuto un risultato, chi un altro: uno ha inventato il trapano, un altro la tecnica di smussare i legni per abbellirli, un altro l'ascia, un altro lo scalpello o qualche altro strumento di questo genere. Tutti questi ritrovati, collegati tra di loro, formarono l'arte ».

L'antitesi degli avverbi temporali *nunc/quondam* evidenzia la successione dei due momenti, allo stesso modo che in Manilio la contrapposizione *primum* (v. 41) / *tum* (v. 46).

Dal principio informatore che il destino possa essere prognosticato dalla esatta interpretazione del moto dei corpi celesti i sacerdoti svilupparono i conseguenti procedimenti di ricerca miranti ad assegnare a ciascun periodo di tempo i suoi propri eventi (v. 53 sg.), a stabilire il *dies natalis* di ciascun individuo e quale tipo di vita ne sarebbe derivato (v. 55), a sottolineare l'influsso che ciascuna ora avrebbe esercitato sulle leggi del fato (v. 56), a rilevare infine quali grandi differenze sarebbero state prodotte dalla definizione dell'oroscopo da movimenti pur anche impercettibili (v. 57)²⁶. Quindi dall'osservazione continua dei fenomeni celesti e dai riscontri dell'esattezza dei procedimenti di ricerca seguiti fu prodotta la scienza astrologica, essendo appunto l'esperienza il tessuto connettivo di ciascuna arte, essendone il *πρὸπάρχων* logico, come Aristotele ebbe a precisare in *Metaph.* 1, 981 a: «L'esperienza [...] produce l'arte, mentre l'inesperienza genera il puro caso. L'arte si genera quando, da molte osservazioni di esperienza, si forma un giudizio generale ed unico riferibile a tutti i casi simili. [...] L'esperienza è conoscenza di particolari, mentre l'arte è conoscenza degli universali». L'atto costitutivo dell'*ars astrologica* perviene così alla sua compiutezza (v. 61 sg.), che richiama molto da vicino Cic. *De divin.* 1, 14, 25 *ars est effecta eadem saepe animadvertendo ac notando*, ed ancora 2, 71, 146 *observatio diuturna [...] notandis rebus fecit artem*.

²⁶ Questo verso riecheggia un *topos* della polemica antiastrologica di Carneade a noi nota soprattutto attraverso Cic. *De div.* 2, 97 sg. e *De fato* 23 sgg. e 31 sg.; cfr. Ioppolo *op. cit.*, p. 84 sg.

C) vv. 66-95²⁶. Manilio traccia in questa sezione la storia della civiltà dalla barbarie delle origini fino all'acquisizione dei fondamentali *εὐρήματα* che costituirono la premessa indispensabile per l'emancipazione degli uomini dagli stati di disagio e di necessità inerenti alla loro stessa condizione²⁷.

La problematica suscitata dalle analisi sul lento cammino compiuto dall'uomo fino al raggiungimento della consapevolezza di sé come soggetto agente nell'ordine del cosmo fu al centro di approfonditi ed accesi dibattiti in tutte le scuole filosofiche dell'antichità, le quali da un verso si richiamavano alla tradizione poetica rappresentata da Esiodo, dall'altro alla

²⁶ I versi che costituiscono questa sezione della *praefatio* sono stati sottoposti ad un'approfondita 'Quellenforschung', per cui cfr. B. Effe *Labor improbus-ein Grundgedanke der Georgica in der Sicht des Manilius*, « Gymnasium » 78, 1971, pp. 393-99 (utile per il raffronto tra Manil. 1, 79 e Verg. *Georg.* 1, 123, ed ancora tra Manil. 1, 95 e *Georg.* 1, 145 sg.); C. Di Giovine *Note sulla tecnica imitativa di Manilio*, « Rivista di Filologia ed Istruzione classica » 106, 1978, pp. 398-406 (ove lo studioso, polemizzando con il Rösch, limitatosi alle sole citazioni lucreziane, e.g. 5, 933; 958; 1105; 1343; 1452, chiama in causa anche modelli virgiliani e soprattutto ovidiani); Elisa Romano *Teoria del progresso ed età dell'oro in Manilio*, (1, 66-112), « Rivista di Filologia ed Istruzione classica » 107, 1979, pp. 394-408 (ove la studiosa, analizzando la matrice filosofica dei vv. in esame, istituisce un confronto tra la digressione maniliana e Cic. *Tusc.* 1, 62 sgg. e *Rep.* 3, 1 sgg., e prospetta inoltre una loro dipendenza da fonti ermetiche; ma per quanto concerne i rapporti tra Manilio e l'ermetismo e un loro decisivo ridimensionamento, cfr. Saleme *op. cit.*, pp. 21-26 e soprattutto p. 58 sg., n. 25).

²⁷ Per quanto concerne la storia del progresso umano e le idee filosofiche a questo connesse, mi limito alla citazione di W. Uxkull-Gylleband *Griechische Kulturentstehungslehren* Berlin 1924; J. B. Bury *The Idea of Progress* New York 1932; A. O. Lovejoy-G. Boas *Primitivism and Related Ideas in Antiquity* Baltimore 1935; E. R. Dodds *The Ancient Concept of Progress* Oxford 1973; per un'attenta e puntuale disamina sul mito delle età del mondo, rinvio a B. Gatz *Weltalter, goldene Zeit und sinnverwandte Vorstellungen* Hildesheim 1967; L. Edelstein *L'idea del progresso nell'antichità classica* [trad. it.], Bologna 1987.

descrizione illuministica di ascendenza democritea, a noi nota soprattutto, nelle sue linee essenziali, attraverso Diodoro²⁸, che a sua volta aveva mutuato Ecateo di Abdera²⁹.

Manilio si rifà nella sostanza alla schematizzazione democritea, sebbene nella sua esposizione non debbano essere trascurati elementi di diversa eziologia e motivi assolutamente nuovi che caratterizzano il poeta con tratti originalissimi nel solco della tradizione stessa.

Nella concezione democritea gli uomini delle prime generazioni menavano una vita senza leggi, cibandosi di erbe e frutti selvatici. Poiché essi erano continuamente aggrediti dalle fiere, furono spinti dall'utilità a riunirsi in società. Ed è in questo momento che il filosofo pone la costituzione convenzionale del linguaggio³⁰: « mentre precedentemente emet-

²⁸ Cfr. Diod. I, 8.

²⁹ Cfr. Reinhardt *Hecataios...* cit., pp. 492-513; T. Cole *Democritus and the Sources of Greek Anthropology* Cleveland 1967; per una più completa bibliografia sull'argomento, cfr. Isnardi Parente *op. cit.*, p. 396.

³⁰ La descrizione democritea fu ampiamente sfruttata da Epicuro, al quale derivò molto probabilmente attraverso il magistero di Nausifane (cfr. Isnardi Parente *op. cit.*, p. 367 sgg.), con il quale egli intrecciò un'aspra polemica; ma per quanto concerne le origini del linguaggio, Epicuro operò una sorta di contaminazione tra la teoria convenzionale e quella naturale, cfr. *Epist. I* 75: « Perciò anche i nomi all'inizio non si formularono per convenzione, ma le diverse nature degli uomini, in quanto erano soggette ad affezioni particolari secondo la diversità delle stirpi, e concepivano rappresentazioni diverse ed emettevano anche l'aria in una maniera propria sia secondo le affezioni e rappresentazioni sia secondo la differenza sussistente fra i luoghi in cui si trovavano a vivere i vari popoli; successivamente, nell'ambito di ciascun popolo, si stabilirono in comune certe espressioni peculiari, allo scopo di offrirsi reciprocamente indicazioni meno dubbie delle cose e di spiegarsi in forma più concisa; e quelli che volevano, in base ad una loro consapevolezza, introdurre la nozione di cose fino allora mai viste, fissavano determinati nomi, alcuni formulandoli sotto la spinta dell'impulso naturale, altri scegliendoli in base ad un certo ragionamento e se-

tevano suoni senza significato ed inarticolati, essi cominciarono a poco a poco ad articolare le parole; e, stabilendo fra di loro espressioni convenzionali per designare ciascun oggetto, vennero a creare un modo, noto a tutti loro, per significare tutte le cose. Ma poiché simili raggruppamenti umani si formarono in tutte le regioni abitate della terra, non ci poté essere una lingua di egual suono per tutti, poiché ciascuno di quei gruppi combinò i vocaboli come capitava; ecco perché svariatissimi sono i caratteri delle lingue e perché quei primi gruppi furono la prima origine di tutte le varie nazioni ». Sono poi riferiti i disagi causati dalla mancanza di tutto quello che era necessario ed utile alla vita: « Non avendo idea che il loro vitto agreste potesse essere conservato, non si curavano di provvedere i frutti per gli eventuali bisogni; per questo motivo, durante l'inverno, molti di essi morivano, e per il freddo e per mancanza di vitto. Ma non passò molto tempo che, ammaestrati dall'esperienza, si rifugiarono d'inverno nelle spelonche e riposero quei frutti che potevano essere conservati. Conosciuto poi il fuoco e le altre cose utili alla vita, poco dopo si trovarono anche le arti e tutti gli altri mezzi che possono recare giovamento alla vita degli uomini in società. Così, in generale, maestra di ogni cosa agli uomini fu la necessità (*χρεία*) stessa, rendendo familiare l'apprendimento di ciascuna abilità a questo essere ben dotato e che ha come cooperatrici per ogni occorrenza le mani, la ragione e la versatilità della mente ». L'illuminismo democriteo aveva gettato le basi per la formulazione della teoria ascendente,

guendo la ragione più valida per esprimersi in tal modo ». (trad. di Isnardi Parente). Per la origine naturale del linguaggio, cfr. Lucr. 5, 1028 sgg. Nell'epicureo Diogene d'Enoanda (*Fr.* 11, 11 Grilli) la teoria dell'origine convenzionale è decisamente respinta.

o positiva oppure ottimistica, che dir si voglia, del progresso umano, che noi abbiamo riassunto in questa sede non tanto per evidenziarne i punti di contrasto con la opposta teoria discendente e pessimistica, ma quanto per inferire il giudizio di valore in esse contenuto in merito al fenomeno *ars* nella storia dell'umanità.

La teoria discendente, originatasi soprattutto da una considerazione negativa dell'*ethos* umano continuamente deterioratosi nello scorrere delle diverse età, individua nella genesi dell'*ars* un momento assolutamente negativo, in quanto questa sancisce la perdita dell'*autárkeia* originaria, quando la natura stessa era preordinata al bene dell'uomo: uno dei motivi maggiormente sfruttati dai fautori di questa teoria era costituito dalla spontaneità della terra che assicurava le sue messi ed in genere dalla liberalità del mondo naturale, come può desumersi da Verg. *Georg.* 1, 127 sg. *ipsaque tellus | omnia liberius nullo poscente ferebat*; Tibull. 3, 45 sg. *ipsae mella dabant quercus, ulstroque ferebant | obvia securis ubera lactis oves*; Ovid. *Met.* 1, 101 sg. *ipsa quoque immunis rastroque intacta nec ullis | saucia vomeribus per se dabat omnia tellus*. L'umanità, con le sue empie degenerazioni, finì con l'alienarsi perfino la natura, e per poter provvedere alla sua stessa sopravvivenza fu costretta ad opporsi alla ostilità di quella con l'ausilio delle varie *artes*. In questa prospettiva l'arte è paradossalmente considerata come il punto culminante del regresso da uno stato di beatitudine irrimediabilmente perduta; anzi, sembra che essa tragga la sua giustificazione ontologica dalla negatività stessa dell'uomo.

Nella teoria ascendente la precarietà della condizione umana non è valutata come conseguenza di *hybris* e di un progressivo deterioramento sfociato in uno stato di semiferinità, ma essa

è uno stato congenito: compito dell'uomo, in quanto essere provvisto di *logos*, è che tale semiferinità non resti permanente. Ed in questo ambito il ricorso all'*ars*, come rimedio ad uno stato di necessità non imputabile all'uomo, genera in questo fiducia nelle sue possibilità e al tempo stesso squarcia un orizzonte decisamente più promettente per le sue aspirazioni. È questo l'ottimismo che permea il pensiero di Democrito, dove la natura non è vista con connotazioni negative³¹, ma è presentata come il modello che l'arte imita, come abbiamo già messo in evidenza nel passo delle *Leggi* citato da Cicerone. Un frammento dello stesso Democrito, conservatoci da Plutarco (*De sollert. animal.* 20, 974 a), allude specificamente a questo aspetto dell'arte umana, sostenuta dalla mimesi della natura: « noi siamo stati discepoli delle bestie nelle arti più importanti: del ragno nel tessere e nel rammentare, della rondine nel costruire le case, degli uccelli canterini, del cigno e dell'usignolo, nel canto, secondo il principio dell'imitazione ». Democrito esalta questo felice sodalizio tra l'uomo e la natura.

Tale è il sostrato filosofico e culturale al quale dobbiamo necessariamente riferirci per intendere rettamente la digressione di Manilio sulla storia del progresso umano, e il significato che essa riveste nell'economia della prefazione stessa. Ed inoltre, ai fini di una lettura che sia il più possibilmente aderente al testo, occorre rimarcare che Manilio nella sua esposizione non intende soltanto seguire nella loro diacronicità le varie conquiste che hanno caratterizzato le fasi decisive dello sviluppo della civiltà, ma anche e soprattutto met-

³¹ Per una concezione assolutamente negativa della natura presso gli Epicurei, cfr. Isnardi Parente *op. cit.*, p. 397 sgg.

tere in evidenza quei fattori, quali l'*experientia* e la *sollertia*, suscitate dall'*usus*, che hanno agito psicologicamente come stimoli contro il torpore e l'inebetimento delle prime stirpi umane.

Premettiamo che l'*experientia* è la prima attività teoretica della *ratio*, mentre la *sollertia* costituisce il momento pratico, illuminato e guidato dalla *ratio*. Ed è infatti quest'ultima che consente di distinguere la *sollertia* delle arti umane da quella con la quale sono realizzate la πλαστική delle api, la οικόδομική delle rondini e la ύφαντική dei ragni, i cui prodotti, seppure siano stati eseguiti con somma perfezione, tuttavia non sono indirizzati ad un fine consapevole³².

Manilio inizia il suo *excursus* descrivendo lo stato di totale ignoranza dei primi uomini in relazione alle nozioni prime dell'astronomia, che, non dimentichiamolo, nella concezione del poeta è propedeutica all'astrologia, *summum templum artium*³³. Ed in effetti sembra che egli voglia in tal modo sottolineare l'abissale distanza dell'*atechnia* delle prime generazioni e la perfezione dell'*ars astrologica* raggiunta dai sacerdoti, motivo questo che concludeva la sezione precedente. Cosí almeno io intendo l'impiego della congiunzione esplicativa che contribuisce a rendere meno netto quel temporaneo distacco

³² Per la *sollertia animalium* cfr. Cic. *De nat. deor.* 2, 48, 123 ed inoltre SVF II 208, 34 sgg.: « Considera utrum apes et araneae, puta quod textrices istae sint, illae favum mellis creabunt, iuxta artisne industriam ingeniosam (id faciant), aut absque ratione per actionem naturalem. Si quidem horum omnino, si oportet verum fateri, admirabilis habenda diligentia, quae tamen non a disciplina deducta est. Ad quid enim disciplina, quam non praecedet comprehensio scientiae, quae oportet esse artium principium? quoniam ars est collectio concordantium conceptorum (cfr. altresí *ibid.* 208 sg., 723-734).

³³ Questa è la definizione che Vitruvio (I, 1, 11) applica all'arte architettonica.

dal contesto, che la *digressio* sempre comporta (cfr. vv. 66-73): i primi uomini, infatti, conducevano un'esistenza rude e, impressionati dalla *species* fenomenica, erano pieni di angoscioso sgomento allo sparire del sole dopo il tramonto e ricolmi di gioia al suo risorgere.

Ben altri stati psicologici esibisce al riguardo l'umanità descritta da Lucr. 5, 973 sgg.:

nec plangore diem magno solemque per agros
quaerebant pavidi palantes noctis in umbris,
sed taciti respectabant somnoque sepulti,
dum rosea face sol inferret lumina caelo.
A parvis quod enim consuerant cernere semper
alterno tenebras et lucem tempore gigni,
non erat ut fieri posset mirarier umquam
nec diffidere ne terras aeterna teneret
nox in perpetuum detracto lumine solis.

Indubbiamente è questa un'umanità piú adulta in grado già di utilizzare i dati dell'esperienza, che rimane pur sempre la prima forma di approccio, sebbene imperfetto, istituito dalla *ratio* con il reale.

Nella descrizione di Manilio questi primi infelici sono dominati soltanto da sensazioni, incapaci di rilevare il ripetersi stesso di un medesimo fenomeno, incapaci di distinguere la diversa durata del giorno e della notte durante le stagioni dell'anno e, infine, la variazione della lunghezza delle ombre. Non essendosi ancora la *ratio* svegliata, gli uomini erano incapaci di operare le piú elementari concatenazioni di causa ed effetto: il poeta, quasi glossando se stesso, precisa che la *dissimilitudo* delle ombre dipende dalla lontananza o dalla vicinanza del sole.

Da queste premesse è consentaneo che la *sollertia*, (intesa come capacità di condurre le arti a perfezionamento)³⁴, non potendo essere esercitata su alcun dato fornito dall'esperienza, non può ancora agire nella mente umana come fattore sollecitante (v. 74 *necdum etiam doctas sollertia fecerat artes*): l'*experientia* è il presupposto logico della *sollertia*; nel brano democriteo, da noi già citato, i fattori che risultano determinanti nel cammino verso il progressivo affrancamento dalla *χρεία* sono nell'ordine l'esperienza (*πειρα*), la forza delle mani (*χεῖρες*), il *logos* e infine la versatilità della mente (*ψυχῆς ἀγχινοια*)³⁵. In un'altra fonte che ci aiuta a ricostruire il pensiero democriteo a questo riguardo, rappresentata dagli Scolii ad Esiodo di Giovanni Tzetzes, gli uomini delle primitive età sono designati *ἀπλότητος καὶ ἀπειρίας ἀνάμεστοι*, 'pieni di semplicità e di inesperienza'³⁶.

Nel quadro abbozzato da Manilio i primi uomini erano sopraffatti dal torpore e dall'acquiescenza (v. 78), l'esatto contrario della *sollertia*; gli *argumenta* addotti dal poeta a questo proposito sono l'assenza dell'agricoltura (v. 74), l'ignoranza delle tecniche finalizzate all'estrazione dei metalli dalle viscere dei monti (v. 75), ed infine l'irrisolutezza nel superare il timore di affrontare la volubilità del mare (v. 76 sgg.).

³⁴ Disponiamo a questo proposito dell'etimologia di *sollers* fornita da Donato in relazione al commento del v. 478 dell'*Eunuchus*, cfr. 1, 376, 25, 3 Wessner: *Sollers quasi totus ex arte consistens*; ed ancora Isid. *Orig.* 10, 243 *sollers quod sit sollicitus in arte et utilis. Sollers enim apud antiquos dicebatur qui erat omni bona arte instructus.*

³⁵ Per la definizione del termine *anchinoia*, al quale fa riscontro la *sollertia* dei Latini, cfr. *SVF* III 64, 28: «essa è la capacità di inventare subito ciò che è necessario»; cfr. ancora *ibid.* 65, 14 e 65, 28.

³⁶ Cfr. H. Diels-W. Kranz *Die Fragmente der Vorsokratiker* II Zürich-Berlin 1964¹¹, p. 137, 36.

A queste condizioni mortificanti l'umanità reagì a poco a poco con il trascorrere del tempo (v. 79: per cui si cfr. il secondo emistichio di *Georg.* 1, 123 [...] *acuens mortalia corda*, ove, però, il soggetto è *pater* [sc.: *Iuppiter*]), costretta dalla necessità della fatica, stimolo permanente della creatività dell'ingegno, e dalle oggettive difficoltà della vita che imponevano a ciascuno di provvedere a se stesso (v. 80 sgg.). Queste furono essenzialmente le molle che provocarono l'intelligenza umana, spronandola dall'inazione alla *sollertia* (v. 82), la quale, sorretta dall'*usus*, determinò la genesi delle prime arti e dei loro *εὐρήματα* che furono destinati al vantaggio della collettività intera (v. 83 sgg.): Manilio presuppone come già avvenuta la costituzione della *societas*, che fu il logico presupposto dell'origine convenzionale del linguaggio, strumento imprescindibile di comunicazione nell'ambito di un gruppo già organizzato (v. 85).

Una schematizzazione analoga dei fattori che hanno contribuito a ridestare e ad affinare l'intelligenza umana sarà fornita sullo scorcio del IV sec. da Claudiano³⁷, che in *De rapt. Proserp.* 3, 19 sgg. opera una sorta di contaminazione dei motivi caratteristici delle due teorie sull'origine e sullo sviluppo del progresso umano; particolarmente istruttivi per noi sono i vv. 27-32 (è Giove che parla):

haud equidem invideo - neque enim livescere fas est
vel nocuisse deos - sed quod dissuasor honesti
luxus et humanas oblimat copia mentes,

³⁷ Per quanto concerne le concezioni astrologiche di Claudiano (definito «astral fatalist» da G. MARRAS *Claudian, an Intellectual Pagan of the Fourth Century in Studies in Honor of Ullmann* Missouri 1960, p. 71 sgg.) e i motivi pitagorici e neoplatonici presenti nella sua produzione poetica, rinvio a A. Cameron *Poetry and Propaganda at the Court of Honorius* Oxford 1970, p. 199 sgg.

provocet ut segnes animos rerumque remotas
ingeniosa vias paulatim exploret egestas
utque artes pariat sollertia, nutriat usus.

Dopo aver accennato alla nascita del linguaggio, Manilio ricorda quindi il sorgere dell'agricoltura (v. 86), della navigazione e del commercio (v. 87 sg.), delle arti della guerra ed in genere di tutte le arti esercitate in tempo di pace (v. 89): questa rassegna, divenuta oramai canonica, è conclusa dalla *sententia* di v. 90 *semper enim ex aliis alias prosemnat usus*, che allude al motivo della proliferazione, ad opera dell'*usus*, delle arti dalle stesse arti, per il quale è d'obbligo il confronto con Cic. *Pro Arch.* 1, 2 *etenim omnes artes, quae ad humanitatem pertinent, habent quoddam commune vinculum et quasi cognatione quadam inter se continentur*; Verg. *Georg.* 1, 133 sg. *ut varias usus meditando extunderet artis | paulatim*, ed infine Gratt. 8 sgg. [...] *et contiguas didicere (sc.: homines) ex artibus artis | proserere*.

Ma la vera novità offerta da Manilio è costituita dall'inserimento nella tradizionale recensione di quelle arti che hanno avviato il progresso umano non solo dell'*auguratio* e dell'*haruspicina*, il cui oggetto concerne la predizione del futuro, ma anche di alcune pratiche magiche, come il *cantando rumpitur anguis*³⁸ di virgiliana memoria, il commercio con la realtà ultramondana ed infine il prodigioso sovvertimento della naturale successione del giorno e della notte, pratiche che presso i Romani erano notoriamente accompagnate da una fama di *cacotechniai* e pertanto ufficialmente censurate (cfr. vv. 91-94)³⁹. Manilio ha voluto compiere un atto di sfida,

³⁸ Cfr. *Ecl.* 8, 71.

³⁹ Cfr. F. H. Cramer *Expulsion of Astrologers from Ancient Rome*, « *Classica et Mediaevalia* » 12, 1950, pp. 9-50, dove sono esaminati i provvedimenti presi contro gli astrologi fino all'età di Diocleziano; ed inoltre R. Garosi *Indagine*

pretendendo per la magia quel diritto di cittadinanza nel novero delle *artes*, negatole da più parti da una dichiarata ed ostinata avversione?

È stato proposto a questo riguardo l'intenzionale accostamento da parte del poeta della magia all'astrologia⁴⁰, ipotesi questa dalla quale mi si consenta di dissentire proprio in ragione di quei criteri che informano l'impostazione stessa della prefazione, ove tutte le attività umane sono valutate in funzione dell'astrologia. E del resto noi abbiamo già messo in evidenza come il poeta assegni all'astronomia un valore propedeutico, motivo questo sul quale avremo agio di ritornare più avanti nell'analisi della sezione conclusiva della prefazione. La concezione piramidale delle attività umane è altresì riconfermata nei vv. 91 sgg., sopra richiamati, nei quali l'*auguratio* e l'*haruspicina*, tecniche esercitate sul volo degli uccelli e sull'esplorazione delle viscere delle vittime, pur avendo lo stesso fine dell'astrologia, esibiscono tuttavia un ambito di ricerca di gran lunga più parziale e limitato. Anch'esse indubbiamente figurano come *artes* propedeutiche, in quanto riflettono nella storia della civiltà un tentativo rudimentale di soddisfare il desiderio della conoscenza del futuro, già riprovata a più riprese da Cicerone nel *De divinatione*⁴¹.

Rimane da esaminare quale significato rivesta l'allusione alla magia contenuta nei vv. 93-94, dal momento che l'og-

sulla formazione del concetto di magia nella cultura romana in *Magia. Studi di Storia delle Religioni in memoria di Raffaella Garosi* Roma 1976, pp. 17-93.

⁴⁰ Cfr. a questo proposito Loretta Baldini Moscadi *Magia e progresso in Manilio*, « *Atene e Roma* » 25, 1980, pp. 8-14.

⁴¹ Celeberrimo è il passo (2, 9, 22 sg.) nel quale l'oratore rileva la dannosità della conoscenza del futuro: *Quae enim vita fuisset Priamo, si ab adulescentia scisset, quos eventus senectutis esset habiturus? eqs.*

getto di questa arte, che Plinio il Vecchio qualche decennio dopo definirà *fraudolentissima*⁴², è costituito dallo sconvolgimento delle stesse leggi naturali. Il problema che pertanto si pone è se Manilio nella sua *recensio artium* voglia sottintendere un giudizio di valore che coinvolga anche la magia. Sebbene il contesto sottoposto al nostro esame non ci fornisca a tal riguardo alcun elemento che possa esserci di aiuto, tuttavia possiamo rilevare da riferimenti ad altri passi del poema che ben altre sono le intenzioni di Manilio. Verso la fine del primo libro (v. 906 sg.) egli maledice quelle *belli artes*, nella cui scoperta aveva invece fissato un momento del progresso umano; ed ancora nel proemio al quarto libro pronuncia una vibrante condanna contro l'*aviditas* dell'uomo, partorita in ultima analisi dall'oro, da quell'*aurum* che giaceva seppellito nelle montagne alla stessa guisa della *sollertia* che era ancora latente nella mente umana. Ma questi confronti dimostrano forse che abbiamo colto Manilio in aperta contraddizione con se stesso? o piuttosto il poeta non ci invita a ben distinguere tra le *belli artes*, utili a respingere le aggressioni esterne, e quelle che sono invece alimentate per lo spargimento del sangue dei concittadini? Non ci invita forse a separare i benefici apportati dalla scoperta di un prezioso minerale dalla *sacra fames auri*, per utilizzare una reminiscenza virgiliana (*Aen.* 3, 57)? In definitiva la positività o la negatività delle arti dipendono esclusivamente dall'arbitrio di chi le esercita⁴³; la loro validità in sede etica implica una loro stretta coerenza con il fine prefisso.

⁴² Cfr. 30, 1, 1; secondo la Baldini Moscardi *op. cit.*, p. 11, le *magicæ vanitates* contro le quali è diretta l'invettiva di Plinio comprendono anche l'astrologia.

⁴³ Cfr. per questo Salemmè *op. cit.*, p. 62.

La mia opinione è che la sezione dedicata da Manilio alla storia delle acquisizioni dell'ingegno umano, dall'origine del linguaggio fino alla nascita della magia, sia in ultima analisi un inno alla *sollertia*, la quale, appunto perché è *docilis* (v. 95)⁴⁴, predisposta, cioè all'apprendimento, fa sì che le *artes* siano *doctae*: è questa la relazione che va istituita tra il v. 74 e il v. 95. La *sollertia* ha vinto ogni ostacolo, ha superato ogni difficoltà dalla scoperta di quelle prime arti miranti a ridimensionare le necessità più urgenti dell'uomo fino all'avvento della magia, un'arte che ha lo scopo di produrre effetti diversi da quelli che dovrebbero accadere naturalmente, un'arte che travalica gli stessi *foedera naturae*; è soprattutto questa la ragione che mi induce a ritenere che il riferimento alla magia è finalizzato dal poeta proprio a sottolineare la forza della *sollertia* e ad additarne le sue strabilianti possibilità⁴⁵; il v. 95, a mo' di cerniera, conclude la digressione su un momento della storia della civiltà, della quale la *sollertia* è l'acclamata protagonista.

D) vv. 96-112. Questi versi si riconnettono ideologicamente ai vv. 46-65, nei quali Manilio aveva descritto la costituzione dell'astrologia come *ars* ad opera dei sacerdoti; anzi, questa sezione è il logico completamento di quella. Strutturalmente l'impostazione della prefazione riflette i criteri del « Darstellungskreisform ».

La *sollertia*, « ein Form der Ratio », come è stata definita dallo Effe in un notevole contributo inteso a chiarire alcuni

⁴⁴ Per la 'iunctura' *docilis sollertia* cfr. Phaedr. 1, 28, 2.

⁴⁵ Per questo motivo cfr. Hor. *Carm.* 1, 3, 37 *nil mortalibus ardui est*, per cui rinvio a Loretta Baldini Moscardi *A proposito di Manilio I 96-104 e Orazio Carm. 1, 3, 37-40*, « Atene e Roma », N.S. 25 (1980), pp. 163-66.

aspetti della tecnica compositiva di Manilio⁴⁶, garantisce di per sé senza alcun dubbio il possesso delle arti, ma l'astrologia, intesa come *ars* che avvia al raggiungimento della γνώσις suprema, richiede l'intervento della *ratio*, l'unico strumento che consente all'uomo di riconoscere in se stesso l'afflato divino, l'unico strumento che gli permette di immergersi nel cuore del mondo con il tramite di un'arte divina. Manilio opera una netta distinzione tra la sfera delle attività umane dominate dalla *sollertia* e l'arte astrologica, attingibile soltanto con la pura attività teoretica. L'astrologia verticalizza la dimensione orizzontale delle arti (vv. 96-98):

nec prius imposuit rebus finemque modumque
quam caelum ascendit ratio cepitque profundam
naturam rerum causis viditque quod usquam est.

È tutta qui la concezione piramidale delle arti, il cui sommo vertice è rappresentato dall'astrologia, nella quale tutte le attività umane sono appieno giustificate e comprese.

La *ratio* — che non deve essere pertanto intesa come un sinonimo di *sollertia*, ma come l'unico strumento che può elevare l'uomo ad un grado conoscitivo superiore, simile a quello posseduto dalla divinità — chiarì le cause dei principali fenomeni atmosferici (il tuono, la neve, la grandine, la pioggia e i venti) e di quelli vulcanici e sismici, spogliandoli di tutto l'apparato mitologico e liberando il cuore degli uomini dal timore derivante dai prodigi della natura (cfr. vv. 103-105). Dopo che la *ratio* ebbe ricondotto tutti i fenomeni meteorologici alle loro rispettive cause (v. 106), questa si propose di conoscere il cielo, scandagliando tutte le sue regioni (v. 107 sg.).

⁴⁶ Cfr. Effe *Labor* ... cit., p. 398.

La *ratio* nella sua ascesa assegnò alle costellazioni le loro proprie forme e i loro propri nomi (v. 109).

È stato rilevato che il v. 109 denuncia una contraddizione nella quale il poeta sarebbe caduto⁴⁷: infatti, mentre nel v. 30 la paternità dell'arte che ha per oggetto la conoscenza del cielo è attribuita alla divinità (*tu princeps auctorque sacri, Cyllenie, tanti*, e di seguito *per te iam caelum interius, iam sidera nota / nominaque et cursus signorum, pondera, vires*), qui il poeta individua nella *ratio* il fattore che ha guidato l'uomo al pieno possesso dell'astronomia e subito dopo dell'astrologia.

Se di contraddizione si tratta, questa è solo apparente!

Non vorrei ripetermi, ma nella dottrina stoica le singole divinità note alla religione popolare nient'altro sono che una manifestazione particolare del *logos* universale, che permea della sua sostanza ogni elemento, simboleggiato di volta in volta da Demetra, o da Efesto, o infine dal *Cyllenius* del contesto, nel quale noi siamo propensi a riconoscere Mercurio piuttosto che la sua identificazione con Ermete Trismegisto, peraltro recentemente smentita⁴⁸. Lo Stoicismo è caratterizzato da concezioni assolutamente panteistiche e la *ratio* umana è una *particula* della *Ratio* universale, per cui l'uomo è l'essere nel quale la simbiosi tra l'universale e il particolare trova la sua più compiuta realizzazione. Se la *sollertia*, stimolata dalla necessità, fu la prima scintilla che suscitò nell'uomo il desiderio di conquistare e dominare il reale, la *ratio* lo guidò, attraverso il sapere astrologico, nella scoperta delle sue vere origini. Attraverso la *ratio*, la quale soltanto permette la conoscenza del destino che governa le vicende umane, l'uo-

⁴⁷ Cfr. Di Giovine *op. cit.*, p. 399.

⁴⁸ Cfr. Salemmè *op. cit.*, p. 25.

mo, creatura pereunte, è assimilato all'eternità del *Logos* (cfr. vv. 110-112).

Nei versi che chiudono la prefazione al poema, Manilio ripropone il motivo della materia cantata, con il quale abbiamo già familiarizzato nella *propositio* incipitaria, e il motivo delle gravose difficoltà imposte dallo stesso *argumentum*, il cui esaurimento richiede giusto una vita intera (vv. 113-117). Per quanto concerne *emergere* (v. 116), lezione preferita dal Housman e dal Goold ad *evincere*, precedentemente accolta dal Bentley, annoto rapidamente che questo verbo è impiegato metaforicamente dal poeta nell'accezione di *superare*, *exsuperare* con costruzione diretta, e come sinonimo di quest'ultimo esso è spesso richiamato nei glossari (cfr. *CGL* IV 62, 27; 510; 19; V 289, 22 Goetz). Con il v. 113 Manilio si ricollega parafrastricamente al v. 6 *hospita sacra ferens nulli memorata priorum*, augurandosi che gli tocchi in sorte una lunga vita, che sia confortata da una dolce vecchiaia e che gli consenta in tal modo di superare ostacoli imponenti nella trattazione del soggetto del poema.